

Popolo di Roma
17. 9. 28

Concerto popolare diretto da V. Gui all'Augusteo

Francamente temevamo che i concerti popolari di musica da camera — felice iniziativa dei dirigenti dell'Augusteo — avessero soppiantato quelli orchestrali, per l'incremento dei quali non si può dimenticare che fu sacrificata la costosa Banda del Governatorato. L'audizione di ieri sera è certo un valido argomento da opporre alle nostre preoccupazioni in proposito; ma occorrerà che per farci dichiarar vinti e convinti altre la seguano numerose a confermare quel carattere di brillante ripresa cui è parsa improntata.

Brillante nel senso meno rettorico e più simpatico della parola, che Vittorio Gui ha presentato un programma vario, ricco, fastoso dal primo all'ultimo numero. Quando si dirà che la *Settima* di Beethoven, che pure si sa bene come possa — da sola — soddisfare il gusto e riempire l'animo dell'ascoltatore più viziato, aveva un seguito di musiche di grande interesse, anche se conosciute, come ad esempio il preludio del terzo atto del *Parsifal* e la *Danza dei sette veli* della *Salome*, è facile comprendere da quali intenzioni sia stato mosso il maestro romano nella compilazione del programma. Chè aver aggiunto poi a queste composizioni sempre irresistibili il *Tema variato* di Lorenzo Perosi, lavoro più vasto e complesso di quanto non possa sembrare dal titolo e non meno vibrante di tante altre pagine del mistico poeta degli oratori; una « *ouverture* » del così ignorato Boccherini, e, infine, la sinfonia della *Cenerentola* di Rossini, una di quelle sinfonie che ormai è nella consuetudine di Gui di porre a gioioso e lucente suggello dei suoi concerti — sta a provare che il nostro direttore crede fermamente all'importanza e all'efficacia dei concerti popolarissimi. E' per questa strada che si arriverà alla presentazione della novità, (della scabrosa novità che rende il pubblico battagliero e divide le accoglienze in battimani e sibili) alle audizioni del genere; e non per quella fatta quasi esclusivamente di pezzi e pezzettini di riempitura, come la vorrebbero alcuni direttori non inclini a ritenere l'uditorio dei concerti popolari allo stesso livello intellettuale dell'uditorio dei concerti domenicali. E' necessario soltanto un po' di fede e un po' di coraggio; oltre, naturalmente, le capacità direttoriali che formano i requisiti indispensabili all'interprete di musica orchestrale.

Quelle di Vittorio Gui, e che sono note a tutti i frequentatori dell'Augusteo, hanno avuto ieri sera un risalto forse più netto che nei passati concerti: specialmente nella riproduzione della *Settima sinfonia* la quale è parsa animata dal palpito che richiede per risultare viva — d'una vita mutevole a seconda del carattere dei tempi e degli episodi — e vitale com'essa è effettivamente. Sicchè il pubblico che già dopo la nitida esecuzione dell'*Overture in re* di Boccherini aveva applaudito calorosamente, terminata questa superba pagina scritta dal genio beethoveniano, ha, diciamo così, rotto le dighe del consenso convenzionale per inondare la sala (gremita, bisogna notare anche questo) del suo entusiasmo.

Ma tutto il programma si può dire sia stato accolto entusiasticamente: e Perosi e Wagner e Strauss e Rossini; delle ultime due opere, anzi, si è richiesto il « bis ». Inutilmente, si capisce; ma ciò che importa è la spontaneità dell'applauso, l'immediatezza della corrispondenza stabilitasi fra autori e ascoltatori, e l'abilità dell'interprete che è riuscito a suscitarsela.